

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

GRAVE LA FERITA APERTA NELL'ORDINAMENTO ITALIANO

Ora occorre lavorare  
per porre in salvo il nostro futuro

CARLO CARDIA



A desso, dopo lo sbigottimento e il dolore per la sentenza sul caso Englaro, l'impegno a favore della vita deve aumentare e farsi più grande. La critica deve essere ribadita, perché aver consentito l'eutanasia con una motivazione che ricorda Ponzio Pilato non è stata una cosa bella: se si fosse trattato di un ricorso in materia di riduzione in servitù di una persona si sarebbe potuto

dire che l'argomento non era di interesse pubblico, ma riguardava un fatto personale? A leggere queste parole si rinnova il dissenso per l'uso che si è fatto del ragionamento giuridico. Il diritto serve all'uomo, non l'uomo al diritto. Ma ora occorre lavorare per salvare il nostro futuro, per affermare al di là di ogni ragionevole dubbio la tutela della vita nelle nostre leggi, per evitare derive disumane prevalenti in altri ordinamenti, per aiutare coloro che dedicano interamente se stessi a sostenere chi soffre, per

diffondere nella società e tra i giovani cultura e sensibilità a favore della vita nelle sue tante manifestazioni. La ferita aperta, nell'ordinamento e nelle coscienze, è grave, profonda, fino a lacerare parte dell'identità del nostro vivere collettivo, e per questo va sanata con un impegno eccezionale che scriva nella legge il valore inalienabile della vita anche quando attraverso fasi difficili, quando sembra inutile, e richiede amore e solidarietà da parte degli altri, familiari, medici, istituzioni. Non deve accadere mai più che un giudice o l'altro interpretino qualche interstizio delle norme per far dire alla legge il contrario di quello che dice. Non deve più accadere che i giudici si dividano nel valutare le tante variabili di una fattispecie per poter poi decidere (quasi fosse un corollario) di far morire una persona. E se questa persona si risvegliasse? Alla domanda non può rispondere chi ha negato la

speranza del risveglio. Occorre un impegno di tutti noi perché non si affermi il principio per il quale ciascuno della sua vita fa quello che vuole, o l'altro più drammatico per il quale l'esistenza umana non ha più senso se non è forte e vitale. La vita non è un pezzetto di patrimonio, un accessorio, un optional, datici per essere usati o distrutti a piacimento, ma è la nostra essenza e identità, è l'essenza e identità di chi ci è caro, come di ogni uomo. Il cammino cristiano e civile della nostra società ha abbattuto le leggi antiche che permettevano l'uso e l'abuso della vita degli emarginati e dei più deboli, l'intera nostra evoluzione è andata nella direzione di tutelare sempre più la vita, educare a spenderla bene, a non mai eliminarla. La sofferenza è parte integrante della nostra umanità, e dobbiamo fare ogni cosa per limitarla, se possibile

sconfiggerla, ma sempre amando e sostenendo la vita che la comprende. Se prendiamo a scusa la sofferenza per eliminare la vita, determiniamo la vittoria del male sull'uomo e sulla sua libertà. Dobbiamo impedire che siano altri a decidere per chi non ha voce, perché questa possibilità tremenda apre la strada a nuovi problemi, conflitti, infinite possibilità. Ci sono debolezze umane, ben comprensibili, che possono prevalere sulla volontà di resistere alla sofferenza, ma ci sono anche egoismi e conflitti che possono insinuarsi nelle famiglie, ci sono ideologie che prospettano soluzioni facili perché fondate sull'interesse del momento anziché sulla speranza nel futuro. A chi è tentato dalla strada più breve, perché preso da umano sgomento, dobbiamo prospettare quel dono prezioso che ci viene da coloro che si offrono con gratuità d'animo per curare le sofferenze del corpo e della

mente, che dedicano tutta la loro vita per salvaguardare quella degli altri, che si prodigano con ogni mezzo perché si mantenga viva la speranza che una vita apparentemente spenta possa un giorno riprendersi. Chi si dona e si prodiga in questo modo interpella la coscienza di ciascuno di noi perché nel prendere determinate decisioni siamo consapevoli dei sostegni e della forza di cui possiamo valerci. Dobbiamo intervenire per diffondere una cultura dell'amore per la vita, per le gioie e le sofferenze che essa offre e rende possibili, diffonderla soprattutto tra i giovani che sono ancora capaci di utopia, di dedizione, di dono di sé agli altri. L'amore per la vita è l'antidoto più forte alle culture nichiliste, che prima o poi portano a considerare l'esistenza come somma delle occasioni materiali che si presentano. Se queste impallidiscono, l'esistenza diventa inutile.

L'INCONTESTABILE PESO DEL VOCABOLARIO

Altro che morte naturale  
Di eutanasia si tratta. E violenta

ASSUNTINA MORRESI



Non si deve mai sottovalutare il peso delle parole, specie in situazioni tragiche come quella che stiamo vivendo, a proposito della sorte di Eluana Englaro. E quella forse più contestata è la parola "eutanasia": non ne vogliamo sentir parlare molti fra coloro che ritengono giusto sospendere la nutrizione artificiale alla ragazza, come ad esempio il professor Umberto Veronesi, convinto che in questo caso si tratti di altro. Di diverso avviso chi invece contesta la decisione dei giudici, come il professor Francesco D'Agostino, secondo il quale «magistrati hanno avallato l'eutanasia senza avere il coraggio di chiamarla con il suo nome». In questi giorni, in tanti sono intervenuti a proposito, contestando spesso a chi si oppone alla Cassazione (soprattutto i cattolici) di usare espressioni poco caritatevoli, troppo aspre e dure, inadeguate alla delicatezza del momento. Ma che sospendere alimentazione ed idratazione ad Eluana possa avere a che fare in qualche modo con l'eutanasia non è una questione di parte. Ad esempio nel libro *Il Testamento biologico. Verso una proposta di legge*, della Fondazione Umberto Veronesi, a cura di Maurizio de Tilla, Lucio Militeri ed Umberto Veronesi, a proposito del caso Englaro, leggiamo: «La peculiarità della vicenda in esame risulta con evidenza dalla considerazione che, per la prima volta, si affronta in sede civile la questione dell'eutanasia (anche se non viene nominata mai espressamente nell'ordinanza della Corte) e dell'ammissibilità dell'interruzione volontaria della vita del malato sotto il profilo della qualificazione della posizione del tutore. Sono quindi in discussione, da un lato, l'ipotesi di eutanasia non consensuale e, dall'altro, l'interpretazione dell'art.357 del Codice Civile in tema di funzioni di tutore dell'incapace...». Troviamo addirittura l'ipotesi di eutanasia non consensuale, quindi, riguardo ad Eluana, in un testo tutto orientato allora a legittimare l'introduzione del testamento biologico nel nostro Paese, e che onestamente riconosce ciò di cui si parla, ammettendo che non la si nomina mai: evidentemente, che si tiri in ballo l'eutanasia in questa vicenda non è una questione

ideologica o di schieramenti pro o contro i giudici, ma un problema reale. Eluana, con molta probabilità, sarebbe morta naturalmente dopo l'incidente stradale se i medici non l'avessero rianimata, ma sarebbe morta per le conseguenze del trauma cranico, e non per fame e per sete. Sarebbe morta per emorragia cerebrale, magari, ma non certo disidratata: per questo la sospensione di idratazione ed alimentazione a chi non può nutrirsi da solo fa pensare ad un atto eutanasi, e non a una morte "naturale". Eluana è ancora viva innanzitutto perché in questi anni il suo organismo è stato in grado di conservare tutte le sue funzioni vitali, e perché non ha avuto malattie o complicazioni. Respira da sola, non ha bisogno di dialisi o di trasfusioni, e i suoi organi funzionano senza alcun supporto se non il nutrimento, che tra l'altro viene assimilato regolarmente. Chi dice che la nutrizione artificiale è un atto invasivo per via del sondino naso-gastrico, dovrebbe spiegare allora che differenza c'è fra quel sondino ad Eluana ed il cucchiaino con cui si imbecca ad esempio un malato di Alzheimer, o un disabile mentale grave, anch'egli totalmente inconsapevole di quanto avviene intorno. E chi ritiene invece che la nutrizione artificiale è una terapia perché implica atti medici, allora dovrebbe ad esempio non definire più "naturale" un parto che avviene con il monitoraggio cardiaco del feto, e con interventi più o meno invasivi del ginecologo. Alimentazione ed idratazione sono di per sé misure di sostegno vitale, indipendentemente dai mezzi utilizzati (sondino, cucchiaino o Peg), perché da sole non bastano a sostenere un corpo compromesso da una malattia, così come girare un malato nel letto per evitare le piaghe non è sufficiente a tenerlo in vita se ha una patologia grave, ma è necessario per non causargli complicazioni anche mortali, e allo stesso modo dobbiamo dire del lavare, del cambiare un pannolino, del vestire. Altro è una dialisi, o una ventilazione artificiale, che sostituiscono organi o funzioni vitali irrimediabilmente compromessi. Non è la cura del corpo a tenere in vita Eluana, ma senza questa cura che è il lavarla, muoverla e nutrirla, non si rispetterebbe innanzitutto la sua persona, e lei morirebbe per incuria, e non per malattia.

ANCHE A CHI COME «REPUBBLICA» VA DI SOLITO PESANTE

All'improvviso moine e inchini  
Le parole vere fan paura

DAVIDE RONDONI



Hanno paura della realtà e dunque delle parole. Preferiscono avvolgere di melassa e caramello le cose e non affrontarle. Nei commenti di questi giorni alla vicenda Eluana fa impressione vedere come certe parole, e dunque certe realtà che le parole indicano, siano per così dire occultate, nascoste come fa il prestigiatore coi suoi trucchi. Per non essere disturbati. Tutti così educati, in questo caso, così caramellati e burocratici. Avvenne già quando ci han voluto convincere che un embrione in un bidone congelato è cosa diversa da quello che la nostra donna porta in pancia. Quello nel bidone è vietato chiamarlo "figlio", come invece a tutti accade di fare quando dobbiamo indicare la presenza di quella "cosa" nella pancia di una persona cara. Parola scandalosa, figlio. Da non usare. E ora non si possono usare espressioni che turbano il burocratico iter di morte, che, naturalmente, si compie in nome dell'amore. Così, impiestrati in un collante di buoni sentimenti, non importa più guardare e chiamare con il vero nome quello che può accadere coi timbri della legge e il plauso generale: la morte di una ragazza per disidratazione. Chi lo dice disturba i corifei del pensiero dominante. E chi disturba va fatto tacere o richiamato alle buone maniere. Come se fosse uno che dice spropositi. Ai poeti accade spesso, per questo forse ci faccio meno caso, e ne sorrido. Però... Permettete una piccola esemplificazione personale. Tre giorni fa su *Repubblica* Adriano Sofri, plaudendo come la maggior parte degli esponenti del pensiero dominante alla sentenza che permette la soppressione della vita

di Eluana Englaro, terminava il suo articolo citandomi, senza nome ma con benevolenza. E però diceva di aver sentito «un brivido» quando nel mio editoriale su questo giornale impiegavo l'espressione «toglierla di torno» riferita al destino che si vuole riservare alla vita misteriosamente presente di Eluana. Il pensatore della *Repubblica* si chiedeva se m'era sfuggita e chiedeva di ritirarla. Ieri l'altro, ho inviato un pezzo a *Repubblica* in cui spiegavo perché quell'espressione non m'era sfuggita e non intendo ritirarla, lasciandola come scandalo, per me stesso e per tutti. Il quotidiano di Ezio Mauro ha pensato di dedicare alla mia breve replica al lungo pezzo di Sofri lo spazio di una lettera alla redazione. Pur condividendo e capendo il dolore di Beppino Englaro, posso non condividere la sua scelta. Mi dà i brividi pensare alla scelta di morte che ha voluto e mi dà i brividi vedere che strano giubilo la nostra cultura e la nostra società stanno riservando alla soppressione della vita di una che non sta dando fastidio a nessuno, che avrebbe chi la intende assistere, e che non sappiamo nemmeno realmente ora cosa vuole. Ma l'ex direttore di *Lotta Continua* (un giornale che peraltro con le espressioni forti ha marciato parecchio) ora sente un brivido perché oso chiamare, con la violenza di chi soffre per quel che sta avvenendo, «togliere di torno» il destino riservato da padre, mass media, corte di Cassazione ecc ecc a una ragazza che né la medicina né chi la sta accudendo considerano morta. E in due righe nella rubrica delle lettere mi liquida dicendo che di tutto, ma non di quella frase è disposto a discutere. Invece, è proprio di quello che occorre avere il coraggio intellettuale e di cuore di discutere. Il rispetto fatto di moine è la peggiore delle offese. La pietà non

si nutre di pietismo. In questa strana contesa non vince e non perde nessuno. I cristiani come me non hanno l'aspirazione di divenire pensiero dominante. Si sa che al primo referendum che lo vede opposto a Barabba, a Gesù non andò benissimo. Non ci sentiamo sconfitti, ma addolorati, è diverso. Per noi si tratta di testimoniare una cosa sentita e vissuta come vera: l'altro uomo ha un valore infinito. Anche quando non mi sembra. Il fare ricorso al sentimentalismo - a tratti con vere punte di patetismo - o a un tanto astratto e ambiguo valore assoluto dell'autodeterminazione, mostra l'impoverimento culturale e politico anche da parte di coloro che solo pochi anni fa, all'opposto, si appellavano al comunismo e ai valori condivisi. Come se non importasse più discutere se vale più la vita o la morte, ma quel che conta è scegliere. Ma è di per sé la scelta dell'individuo a conferire valore alla cosa o la libertà autentica sta nel riconoscere quel che meglio rispetta o serve la vita? Per autodeterminazione gli elettori tedeschi scelsero il nazismo e la soppressione delle razze deboli o minori. Ma a *Repubblica* hanno poca voglia di discutere.



tagliarcorto

di Dino Basili

Cifre e dati in libertà  
Prego avvertire...

Invenzioni. Nei talk show, gli ospiti sparacchiano spesso cifre e date. Inaccettabili, arronzate, scorrette? Boh. Ci vorrebbe un cicalino per allarmare i telespettatori in caso di errori macroscopici. Successivo perfezionamento, una sovrimpressioni- ne che aiuti la ricerca dei numeri giusti. Song. Parolieri di tutto il mondo sono invitati a riscrivere il testo di «O-blach Oblad», orecchiabile motivo dei Beatles. I riadattamenti sono promossi dai fan-club del neopresidente Usa, che già canticchiano «Obamin Obaman». In attesa del seguito.



GIORNALE QUOTIDIANO  
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA  
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO  
Direttore responsabile: **Dino Boffo**  
Vicedirettori:  
Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente:  
Marcello Semeraro  
Vice Presidente:  
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri  
Giuseppe Camadini  
Francesco Ceriotti  
Franco Dalla Sega  
Paolo Mascarino  
Domenico Pompili  
Paola Ricci Sindoni  
Luigi Roth

Direttore Generale  
Paolo Nusiner  
Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 227  
del 20/6/1968

Servizio Clienti  
Vedi recapiti in  
penultima pagina  
- Abbonamenti 80020084  
- Arretrati (02) 6780.362  
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
Centralino telefonico  
(02) 6780.1 (32 linee)  
Segreteria di redazione  
(02) 6780.510

Redazione di Roma  
Vicolo dei Granari, 10/A  
00186 Roma  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni  
Teletrasmesse  
C.S.Q.  
Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs)  
Telefono: (030) 77255.11

STEC, Roma  
Via Giacomo Peroni, 280  
Tel. (06) 41.88.12.11  
T.I.M.E. SH  
Strada Ottava / Zona  
Industriale  
95121 Catania

Distribuzione:  
A. & G. Marco SpA.  
Via Forzeza, 27  
20126 Milano  
Poste Italiane  
Spedizione in A. P. - D.L.  
352/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c.1, DCB Milano  
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE  
ITALIANA EDITORI  
GIORNALI  
CERTIFICATO ADS  
n. 6098 del 11-12-2007  
LA TRATTAZIONE DEL 15/11/2008  
E STATO DI 141.591 COPIE

La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,  
gli appuntamenti  
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana  
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie  
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro  
parliamo ai genitori e ai figli.  
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



## La prossima settimana

MARTEDÌ  
Gmg GIOVANI GMG  
Speciale Banche  
MERCOLEDÌ  
Portaparola portaparola  
è lavoro è lavoro  
Andreoli I preti e noi  
Speciale Auto&Motori

GIOVEDÌ  
è vita  
GIOVEDÌ E SABATO  
Popotus  
il giornale per i ragazzi  
VENERDÌ  
è famiglia famiglia  
SABATO  
CSI Stadium  
lo sport di base